

Anna Tarquini

ROMA «Siamo pronti a utilizzare misure drastiche che si conosceranno se e quando verranno adottate». Adesso il ministro Pisanu sta pensando all'introduzione di strumenti eccezionali contro il terrorismo. Chiusura di intere aree urbane se sarà ritenuto necessario, espulsioni più facili, estendere i poteri della polizia giudiziaria ai reati di terrorismo, controllare moschee, comunità religiose, centri di cultura. L'annuncio è arrivato ieri durante la registrazione di una puntata di *Porta a Porta* dove lo sceicco Omar Bakri, capo del gruppo islamico radicale Muhajurun (che non fa mistero di «comprendere le ragioni» di Bin Laden) invitato da Bruno Vespa ha minacciato davanti alle telecamere il nostro Paese. «Vi faremo un dono molto particolare e luttuoso per la fine del Ramadan - gli è stato concesso di dire - Gli italiani se ne devono andare dall'Iraq o saranno guai». E ancora. «L'Italia è ad alto rischio come gli inglesi che sono stati avvertiti ripetutamente e poi colpiti in Turchia».

TORNA IL FERMO DI POLIZIA?
Siamo dunque tra i principali bersagli del terrorismo internazionale, come ha ripetuto più volte il ministro. «Dopo Nassiriya e Istanbul il rischio di attentati è aumentato anche in Italia - ha detto ancora ieri - Il terrorismo islamico busa alle porte d'Europa e in Europa ci siamo anche noi».

I Servizi hanno lanciato l'allarme da giorni e da giorni sono stati rafforzati i controlli nelle sedi diplomatiche in Italia e all'estero, nelle banche e gli uffici inglesi e americani, nei luoghi affollati come stazioni e metropolitane. Pisanu ha però un piano che ieri non ha voluto specificare. «Cosa faremo dipende dall'evoluzione del quadro generale». Non si tratterebbe di provvedimenti imminenti, ma l'idea che circola in ambienti del Viminale è che il governo abbia intenzione di estendere i poteri ordinari di polizia giudiziaria come era stato negli anni di piombo. Si parla di fermo di polizia, anche se per introdurlo sarà necessario un decreto, di maggiore facilità nelle perquisizioni. E saranno gli uomini del Sisde, dell'Antiterrorismo, della Polizia e dei Carabinieri a mettere a punto, se sarà necessario, questi interventi definiti «drastici». Si parla anche della possibilità di arrivare a misure estreme come il «blocco» o l'isolamento temporaneo di alcune zone considerate a rischio.

Pisanu ha ripetuto: siamo tra i «principali obiettivi». Si parla di estendere i poteri di polizia giudiziaria



Tra le ipotesi il blocco delle zone a rischio e una stretta sui fermi di polizia sulle perquisizioni e sulle espulsioni



Il religioso islamico considerato vicino a Bin Laden, annuncia a «Porta a Porta»: «Vi faremo un dono luttuoso per la fine del Ramadan»



Terrorismo, Pisanu evoca «misure drastiche»

Il ministro: siamo in pericolo. In tv l'imam Bakri annuncia: «Andatevene dall'Iraq o vi colpiremo»

Oggi e domani iniziano le feste del Eid El Fitr per la fine del Ramadan

Hanno inizio oggi in alcuni Paesi arabi, in altri martedì, le celebrazioni per l'Eid El Fitr, una delle maggiori feste islamiche, con cui si celebra la conclusione del Ramadan, mese dedicato all'astinenza da cibi e bevande, che dura dall'alba al tramonto, alla meditazione e alla purificazione spirituale in segno di riconciliazione con Dio. In questo modo la comunità musulmana ricorda la rivelazione del Corano al profeta Maometto, che secondo la religione islamica avvenne per ispirazione divina proprio durante questo mese.



Misure di sicurezza nei pressi della Sinagoga di Roma
Luciano del Castillo/Ap

PIÙ ESPULSIONI
A una domanda di Vespa, il ministro ha risposto in maniera chiara. «Se aumenterò le espulsioni? Questi provvedimenti prima si adottano e poi si comunicano. Posso dire che io so benissimo che si tratta di uno strumento che la legge mette nelle mani del ministro dell'Interno non per reprimere o condizionare i diritti fondamentali di libertà, ma soltanto per tutelare la sicurezza dello stato e dei cittadini, usando con grande scrupolo, con conoscenza esauriente dei fatti, equilibrio e saggezza». Dopo l'imam di Carmagnola, hanno lasciato l'Italia nei giorni scorsi con provvedimenti coattivi sette

extracomunitari sospettati di fiancheggiare Al Qaeda. Per altri cinque sarebbe pronto il provvedimento. Ma il Viminale ha detto di più: d'ora in avanti sarà «tolleranza zero». Saranno intensificati quei controlli in tutti quegli ambienti dove i

terroristi possono radunarsi e organizzare l'attacco: moschee, comunità religiose, centri di cultura.

SOLDI PER L'EMERGENZA

I vertici di Difesa e Interno insieme con quelli dei servizi, della polizia e dei carabinieri si sono incontrati ieri a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno, tra le altre cose, la richiesta di Pisanu di prevedere stanziamenti eccezionali in Finanziaria per garantire la sicurezza delle città. «Se è vero, come è vero, che il rischio è cresciuto - ha detto - devono crescere anche le risorse destinate a fronteggiarlo. Del resto dal Presidente Ciampi al Presidente Berlusconi ai maggiori leader politici della maggioranza e della opposizione, siamo tutti persuasi che la sicurezza è diventata ormai una priorità assoluta per il nostro Paese».

ISPETTORI AMERICANI A LIVORNO

L'ispettore James Mc Quaine che guida il team leader del gruppo che deve controllare le misure di sicurezza adottate nei porti che hanno uno scambio commerciale con gli Usa è arrivato ieri a Livorno.

McQuaine ha visitato l'Agenzia delle Dogane e ha verificato il lavoro di intelligence svolto sui manifesti di imbarco delle merci il cui contenuto, come richiesto, dovrà essere comunicato alle Dogane statunitensi almeno 24 ore prima della partenza della nave verso la sua destinazione di arrivo nei porti americani. È solo la prima fase: dalla Csi sono stati individuati 20 porti mondiali con il maggiore interscambio di contenitori con gli Usa tra cui Genova e La Spezia. Poi controlleranno anche Napoli e Gioia Tauro.

«Le espulsioni? Si tratterebbe di uno strumento di sicurezza, non volto a condizionare i diritti»



viaggio in metrò

Pacchi e buste «sospette», ma l'incognita è il kamikaze

Massimo Franchi

ROMA Sarà che i pendolari di Roma sono abituati a tutto, tanto da diventare fatalisti. Ma la psicosi attentato, nonostante l'allarme lanciato dal ministro Pisanu, non li ha di certo colpiti. La rassicurante musica di Roma Radio fa da sfondo alle chiacchiere sulla giornata di lavoro e l'attesa dell'arrivo del treno non pare turbata dalla paura di attentati. «Non abbiamo alternative,

non si può rimanere a casa - racconta Anita su una carrozza della linea B mentre va alla stazione Termini - Se non fosse per la televisione e quel po' di polizia che c'è sopra, non ci farei neanche caso. Io prendo la metrò due volte al giorno e non ho visto un aumento di controlli». La necessità di viaggiare in metropolitana contempla anche il dover sopportare qualche rischio, ma paradossalmente sono più preoccupato della riforma delle pensioni del governo», dice in-

ce Andrea.

«Se un kamikaze fosse in mezzo a queste persone - spiega Fabio, agente della Mondialpol - sarebbe quasi impossibile individuarlo, non è come davanti ad un'ambasciata dove puoi fare un minimo di prevenzione». La sua cooperativa è una delle tre (le altre sono l'Italpol e Città di Roma) che controlla il flusso dei viaggiatori. «Il nostro compito - prosegue - è quello di individuare persone sospette, ma più che altro controllare che nessuno lasci borse incustodite». Pratica abbastanza frequente. «È successo proprio qualche giorno fa - racconta uno dei responsabili di Termini - Un signore ci ha segnalato una busta di plastica lasciata su una sedia del binario. Le procedure prevedono per prima cosa di controllare

con discrezione, evitando di creare allarme. Se abbiamo un dubbio avvertiamo il nostro dirigente e le forze dell'ordine che sono in stazione. In questi giorni c'è stato detto che sarebbero aumentati gli agenti in borghese, ma proprio perché sono in incognito è difficile riconoscerli. I controlli - conclude - sono tutti in mano alla Questura, noi non ne siamo informati». L'agente Vitaliano di Italpol è al suo primo giorno di lavoro: «Normale rotazione, non è che siamo di più - dice - A me non piacciono le metropolitane, preferisco altri luoghi di lavoro, ma il nostro compito è soprattutto quello di accompagnare fuori barboni e zingari alla chiusura». Alla stazione di piazza Bologna, linea B, nel gabbietto di ingresso una sola responsabile deve controllare

sette monitor su cui passano le immagini di un numero quasi doppio di telecamere. «Qui è tutto tranquillo, niente di particolare da segnalare» spiega. Gira che ti gira, qualcuno preoccupato lo si incontra comunque. «Quando esco da qua sotto - racconta Gladys, sudamericana, da 30 anni a Roma - mi sento sollevata. Le mie abitudini però sono cambiate più in superficie. Per esempio non passo più davanti all'Ambasciata americana e quando devo andare a Barberini adesso uso l'autobus, non la metrò». Chi la paura non se la può permettere è Victor, che con i due figli piccoli suona la fisarmonica sulla linea B. «Io non ho tempo di pensare agli attentati, io devo suonare per fare soldi, per dare da mangiare ai miei bambini».

Segue dalla prima

Un vertice alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, del ministro dell'Interno Beppe Pisanu, del ministro della Difesa Antonio Martino, del capo della Polizia Giovanni De Gennaro e dei direttori di Cesis, Sismi e Sisde Emilio Del Mese, Nicolò Pollari e Mario Mori.

Summit d'emergenza

Un vertice assolutamente non di routine ma dettato dall'emergenza del momento e dal rischio che, dopo la strage di Nassiriya, l'Italia e gli italiani possano essere ulteriormente nel mirino dei kamikaze. Per questo è stato necessario fare il punto della situazione e confrontare i due piani: interno ed estero. Il secondo, al momento, più problematico del primo. Ma è il primo (ossia la paura di attentati direttamente in Italia) a mettere in allarme i nostri apparati, per l'impatto che una circostanza simile potrebbe avere. Ma a cosa si riferisce l'ultimo allarme dei nostri 007? Le notizie sono scarse. Ma, a quanto pare, tramite alcune «antenne» che operano in quell'area o - forse - tramite la segnalazione di altri servizi segreti «collegati» è stata ricevuta la notizia (non generica) dei preparativi in corso contro obiettivi italiani sia a Islamabad in Pakistan che a Karachi. Più in dettaglio si tratterebbe di un più vasto piano che dovrebbe riguardare il sistematico attacco di tutte le rappresentanze diplomatiche occidentali. Un piano globale dal momento che, come è emerso solo pochi giorni fa, nell'area limitrofa (il sud-est asiatico) è stato appena scoperto un parallelo piano di attacco alle ambasciate che avrebbe dovuto essere realizzato dalle locali cellule di Jamaah Islami-

Allarme dei servizi per gli italiani in Pakistan

Due informative del Sismi: saranno colpite le nostre rappresentanze a Islamabad e a Karachi. Vertice a Palazzo Chigi



La folla di passeggeri all'interno della metropolitana di Roma

ca. La situazione è, dunque, preoccupante. Anche perché - come detto - in questi casi le segnalazioni non sono generiche ma abbastanza circostanziate. Segno che davvero l'Italia è entrata (purtroppo) a pieno titolo tra le nazioni da colpire, al pari di Stati Uniti, Israele, Gran Bretagna o Australia. Da qui, proprio dall'ultimo allarme di ieri, la necessità di organizzare un vertice dei responsabili delle nostre strutture di «intelligence» con i relativi ministri più il capo della

polizia. Perché, appunto, se al momento sono i nostri militari e anche le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero quelle che corrono i rischi maggiori, la vera paura è che le «cellule dormienti» che verosimilmente sono in Italia e che si sono sempre limitate a compiti di carattere logistico, possano entrare in azione a realizzare attentati sul nostro territorio. Questa - anche se fare una classifica sarebbe alquanto improprio - è l'eventualità che si vuole evitare a tutti i costi. Così il vertice è

Ottomila obiettivi a rischio, ma Pisanu non ha agenti

ROMA Più di ottomila obiettivi a rischio, 17 mila uomini delle forze dell'ordine impiegati per la sicurezza, di cui quattromila sono militari. Settecento persone sotto scorta. Dopo l'attentato di Nassiriya il Viminale ha alzato la vigilanza. Ma già da tempo si era scattato l'allarme rosso per gli attentati. Gli ultimi rapporti degli 007 avvisano: bisogna tenere alta la guardia. Nel mirino dei terroristi ci sono ambasciate e sedi diplomatiche dei principali paesi coinvolti nel conflitto con l'Iraq, ma anche gli obiettivi facili come uffici, compagnie aeree, banche e Mc Donald's. «La situazione è di estrema gravità» - ha detto il ministro Pisanu. Che ha lanciato l'allarme. «Singoli individui o piccoli gruppi, o cellule dormienti, potrebbero attivarsi e colpire direttamente sul territorio nazionale». In questi giorni sono stati rafforzati i controlli nei luoghi maggiormente affollati: metropolitane, aeroporti, monumenti. Misure di sicurezza straordinarie anche in Vaticano. Ma il Viminale chiede più uomini per garantire la sicurezza. Occorrono più uomini e mezzi - hanno denunciato - ma nell'immediato è indispensabile prevedere più fondi in Finanziaria per coprire la necessità di straordinari a cui sono chiamate le forze di polizia.

Roma, Milano, Firenze una giornata di falsi allarmi bomba

ROMA Allarmi bomba in diverse città d'Italia tra segnalazioni false, psicosi ed emulazione. E accaduto a Roma, davanti alla Cassazione, a Milano, negli uffici di piazza affari, a Firenze, con tre allarmi per altrettante valigie sospette e, l'altro ieri sera, a Vibo Valentia, davanti alla prefettura. In tutti i casi si sono rivelati falsi allarmi, rientrati poco dopo, che hanno però destato tensione tra i cittadini. Episodi «di cattivo gusto», come ha commentato il prefetto di Firenze Gian Valerio Lombardi, che si vanno ad inserire «in un clima di incertezza come quello attuale, dovuto alla situazione internazionale». Due valigie sospette lasciate a fianco del palazzo della Corte di Cassazione, hanno destato subito sospetti. Un carabiniere in turno ha lanciato l'allarme perché dalle valigie uscivano dei fili. Sono quindi intervenuti gli artificieri, che hanno trovato all'interno dei sacchi di terra scura, che poteva far pensare a polvere nera, insieme a fili elettrici e ad uno «starter» per lampade al neon. Tutti i pezzi non erano collegati fra loro, ma erano stati sistemati in modo da far pensare ad un ordigno esplosivo. L'allarme è quindi rientrato.

stato l'occasione per fare il punto sul sistema di vigilanza interna (da qui la presenza del responsabile del Sisde e del capo della Polizia) sui cosiddetti «obiettivi sensibili» che quotidianamente vengono tenuti sotto controllo.

Novemila obiettivi

L'importanza che viene data a questa attività di prevenzione è tale che presso il Viminale è stato istituito da tempo un gruppo interforze permanentemente riunito. Del resto, gli obiettivi potenzialmente a rischio sono circa 9000. Ed è evidente come la situazione sia diventata delicata, soprattutto in un momento in cui il terrorismo islamico per quanto prevedibili negli obiettivi i nei metodi, è abbastanza imprevedibile nelle scelte e nei tempi finali. Un'ambasciata? Un acquedotto? Un ponte? Una caserma? Tutto è possibile. Ma è difficile capire se, quando e come. E tutto si gioca sul tempo. Al Sismi all'estero e al Sisde all'interno il difficile compito di prevenire. Ad ogni modo, per sottolineare le differenze, mentre all'estero l'attività contro gli italiani è già in atto (e questo era vero anche prima della strage di Nassiriya) all'interno dei nostri confini si tratta di una eventualità assai verosimile sotto il profilo ipotetico, dell'analisi. Ma al momento - fortunatamente - non sono stati rilevati elementi concreti. Segno che questo fronte non dovrebbe essere aperto nell'immediato futuro, secondo i nostri 007, anche se esistono tutte le condizioni perché ciò accada. Insomma, la preoccupazione è enorme. E si tratta, in questo caso, di una preoccupazione fondata e non di circostanza. Come l'ultimissimo allarme sul rischio attentati a Islamabad e a Karachi ha dimostrato.

Gianni Cipriani